

Il dossier Cure sbagliate e infarti: ogni anno cento decessi nella popolazione carceraria

Il calvario dei detenuti malati che non si chiamano Dell'Utri

■ Più di cento detenuti muoiono ogni anno nelle carceri italiane per infarto, per una malattia e un malanno non curati bene, per una patologia cronica che porta al deperimento fisico. Lo certifica uno studio di «Ristretti Orizzonti». Due detenuti su tre sono malati, ma la metà di essi non è consapevole della patologia che ha, come hanno affermato la Società italiana di medicina penitenziaria (Simspe) e la Società per le malattie infettive; il 77 per cento dei 58.223 detenuti italiani, infine, convive con disturbi mentali, come sostengono la Società italiana di psichiatria (Sip) e la Società italiana di psichiatria delle dipendenze (Sip-dip). Al di là del caso Dell'Utri, dunque, sono questi i dati agghiaccianti sulla situazione nei nostri istituti penitenziari che, fra l'altro, soffrono di un sovraffollamento di nuovo allarmante. Non a caso, poco tempo fa Francesco Ceraudo, presidente dell'Associazione dei medici penitenziari, ha definito il carcere una «fabbrica di handicap», spiegando che «con i tagli alle risorse della sanità penitenziaria, e la diminuzione del personale, già insufficiente, non è più possibile garantire al detenuto quel diritto alla salute sancito dalla nostra Costituzione». Più di 200 esperti di Simspe, poi, affermano che è urgente «applicare nelle carceri i livelli essenziali di assistenza», vale a dire i servizi che il Servizio sanitario nazionale fornisce ai cittadini. «Questo sarebbe un punto di svolta - aggiungono - perché fino a oggi la sanità penitenziaria è stata attendista, mentre l'obiettivo è di farla diventare proattiva». Per Sergio Babudieri, direttore scientifico di Simspe, dun-

que, «bisogna prendere in carico i detenuti da quando entrano in carcere, con screening e test, e non più soltanto quando c'è una malattia conclamata». Ad allarmare sono anche i dati sulle malattie infettive. Secondo le stime, infatti, i detenuti affetti da Hiv sono più di 5mila e quelli colpiti dall'epatite B più di 6.500, mentre quelli affetti da epatite C sono intorno ai 30mila. Grave anche la situazione clinica dei detenuti stranieri (sono il 34 per cento

della popolazione carceraria), di cui oltre la metà soffre di tubercolosi latente. Ma, come accennato, oltre 42mila detenuti hanno qualche disturbo mentale che va dalla psicosi ai disturbi della personalità alla depressione; patologie che possono portare all'autoleSIONISMO ma anche al suicidio. Secondo la Società italiana di psichiatria, infatti, il carcere, con il suo isolamento, la mancanza di contatto con l'esterno e lo shock della detenzione, può facilitare la comparsa o l'aggravarsi di un disagio psichico. La sanità nelle carceri non funziona, però, anche per un altro motivo, come ha spiegato in più di un'occasione Rita Bernardini, del Partito Radicale: «Non molto tempo fa la sanità penitenziaria è passata dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che la gestiva, al Sistema sanitario nazionale. Ma il Ssn sulle carceri tende a risparmiare. Lo fa, ad esempio, sulle visite, ma anche sulle medicine, che in carcere non si trovano e i detenuti se le devono comprare. È stato fatto un passo indietro». Non è un

caso, dunque, se il detenuto Daniele Zoppi, malato e invalido, è morto in carcere senza avere la possibilità di curarsi fuori; e non è nemmeno un caso se Federico Perna, aggredito da gravissime patologie, è stato lasciato marcire dietro le sbarre fino alla morte. Sentito da *Il Tempo*, Alessandro De Federicis, uno dei due legali che ha condotto la battaglia per il differimento della pena per Dell'Utri, ha spiegato che se l'ex senatore, visto il nome che porta, è stato «in parte sfavorito perché verso di lui i magistrati erano prevenuti», è anche vero, però, che ha potuto contare su un'attenzione maggiore, quindi su «un più facile accesso alle cure». E questo non accade per gli altri detenuti, «che hanno difficoltà di accesso alle cure, ma anche seri problemi nel portare a conoscenza dei giudici la loro situazione. E visto che la sanità in carcere non funziona, la gente in galera ci muore».

Lu. Ro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli esperti

«Bisogna seguire i detenuti non solo quando la malattia è conclamata»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.